

Incontro riservato alla Camera tra Bersani, Casini ed Enrico Letta
«E' solo un braccio di ferro con Fini». Ma il "piano B" è pronto

Pd e Udc non credono alla crisi

Ma se la situazione precipitasse i due partiti pronti a fare fronte comune

di CLAUDIO SARDO

ROMA - Pier Luigi Bersani ed Enrico Letta sono entrati nello studio di **Pier Ferdinando Casini** a Montecitorio subito dopo che il governo ha posto in aula l'ennesima fiducia. Il tam tam sulla minaccia di elezioni anticipate era ormai assordante. Ma i leader di Pd e Udc hanno convenuto che la crisi non è «probabile», che l'obiettivo di Berlusconi è «piegare» Fini, che il deterrente dello scioglimento anticipato è oggi meno credibile di sei mesi fa perché nel frattempo il Cavaliere è diventato «più debole». «Magari potessimo andare al voto - ha detto Letta - su una esplicita dichiarazione di fallimento del Pdl e di Berlusconi». Poco prima **Rocco Buttiglione** si era spinto anche oltre: «Se il Pdl è fallito e Berlusconi vuole le elezioni per assumere poteri che la Costituzione non consente, non potrà che finire in minoranza».

Sottolineature forti che svelano lo scetticismo dei vertici dell'opposizione. Scetticismo, peraltro, condiviso anche da Antonio Di Pietro: «Quello di Berlusconi è ricatto. Ma sa che Fini si piegherà al diktat». In politica però è sempre meglio avere un "piano B" in caso di emergenza.

E Bersani e Casini il loro "piano B" ce l'hanno. Ne hanno riparlato anche ieri, sia pure per sommi capi. Il primo punto è contestare a Berlusconi e a Schifani la titolarità del potere di scioglimento. «In un libero Parlamento - ha detto il centrista Michele Vietti - si può formare una maggioranza diversa». In pubblico Bersani ha aggiunto: «Il centro-destra non è il padrone della conduzione della legislatura». Se Berlusconi decidesse di dimettersi, la gestione della crisi politica passerebbe al Quirinale. Ed è evidente che Pd e Udc, qualora Giorgio Napolitano decidesse di formare un nuovo esecutivo, sarebbero pronti a sostenere il tentativo del Capo dello Stato.

Ovviamente le opposizioni, per definizione, non bastano a dar vita ad un governo (neppure il governo Dini sarebbe nato senza l'astensione di Forza Ita-

lia e An). Se Berlusconi decidesse di usare il suo «deterrente», sarebbe poi la battaglia dentro il Pdl a determinare le chances di un secondo governo di legislatura. Ma il "piano B" non è tutto nelle mani di Fini o di altre personalità del Pdl. Se la crisi politica assumesse anche le forme di una crisi istituzionale, le due maggiori forze di opposizione avrebbero, a quel punto, l'obbligo di fare fronte comune e presentarsi insieme alle elezioni. E i sondaggi più recenti a disposizione sia di Bersani che di Casini dicono che la partita elettorale sarebbe assolutamente aperta.

Comunque, la previsione di medio periodo è che l'arma finale non sarà usata, che al massimo aumenterà la conflittualità interna tra Berlusconi e Fini e con essa la polemica del Cavaliere contro i magistrati. Anche per questo Casini ha insistito con il neosegretario del Pd sull'opportunità di trovare una «terza via» sulla giustizia, dando il via libera al lodo Alfano in versione legge costituzionale. Bersani però si è detto contrario. Finché il governo Berlusconi resta in sella, Pd e Udc continueranno il loro confronto, alternando intese e divergenze. Anche alle regionali

di marzo ci sarà qualche alleanza locale e qualche contrapposizione. L'Udc terrà vive le sue tre opzioni: ora corsa solitaria, ora intese a destra, ora a sinistra. L'obiettivo comunque è impedire che Berlusconi possa cantare vittoria e dunque rilanciarsi. Tutto questo se non scatta il "piano B". Altrimenti il fronte comune diventerà ovunque la regola.

DI PIETRO: DI SICURO
NON SI VA AL VOTO

«Fini si piegherà
ai diktat
di Berlusconi, non
credo alle urne»

OPPOSIZIONE
IN CAMPO

In alto a
destra il
segretario del
Pd Pier Luigi
Bersani. Nella
palla, il leader
dell'Udc Pier
Ferdinando
Casini

